

Finanza e Mezzogiorno
Il credito è all'anno zero
Ma per il presidente Iri
«Mediosud è pronta al via»

ROMA. Basta cambiare l'etichetta («Mediobanca del Sud»), superando quindi un «nominalismo improprio» e l'operazione merchant bank per il Mezzogiorno è fatta. Lo ha detto ieri a chiare lettere il presidente dell'Iri Franco Nobili nel corso della presentazione di una ricerca del Forze su «Finanza e Mezzogiorno».

Sono passati molti da mesi da quando l'idea di un nuovo intermediario finanziario che agevolò lo sviluppo delle aree meridionali, venne lanciata dallo stesso Nobili nel corso della conferenza delle Partecipazioni Statali sul Mezzogiorno. Da allora poche sono state le risposte significative, maggiori, per la verità, le critiche. La più ricorrente è quella che vede nel nuovo istituto un doppione di iniziative già esistenti. Una critica respinta da Nobili che ha sottolineato come oggi «nessun intermediario finanziario svolge nel Mezzogiorno questa attività di "merchant banking" in modo significativamente dinamico». Quindi il nuovo istituto potrebbe, in collegamento con il sistema creditizio meridionale, «mobilitare il risparmio locale disposto ad investire in capitale di rischio, facilitare le aggregazioni tra imprese locali e quelle di altre regioni del paese o d'Europa e agevolare scambi di pacchetti azionari».

Un campo d'azione parzialmente condiviso dal presidente dell'Associazione Bancaria Italiana Piero Barucci, che si è augurato che la «Mediobanca del Sud» non sostituisca le iniziative esistenti «e si apra anche ai capitali esteri, senza chiudersi come in un guscio». Alle preoccupazioni di Barucci il presidente dell'Iri ha risposto che il nuovo istituto affiancherà il sistema creditizio esistente svolgendo il ruolo di «interlocuzione, partecipazione e raccordo negli interventi per la realizzazione di grandi infrastrutture nel Mezzogiorno». Perché, ha aggiunto Nobili, su questo fronte le risorse neces-

«Se il pubblico non cambia perderà sempre ogni partita»

Italtel ha perso Telettra, Eni rischia forte con Enimont, Ansaldo in difficoltà: stato-imprenditore in crisi

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. A questo punto possiamo ancora valutare le singole vicende come casi specifici, o ci troviamo di fronte a una crisi del sistema? Rivalutiamo la domanda a Sergio Cofferati, segretario federale della Cgil che segue le politiche industriali.

Siamo a un punto di crisi molto profondo del sistema delle Pps. Un sistema che soffre ormai strutturalmente di una scarsa internazionalizzazione che gli impedisce un'adeguata collocazione sui mercati mondiali, ed è soffocato da criteri e da vincoli nella gestione finanziaria e industriale che lo portano sempre più ai margini.

Insomma non c'è solo l'arroganza di Gardini o di Agnelli, c'è un problema oggettivo nell'aver a che fare con le Pps, e con i loro gruppi dirigenti.

Senza dubbio. Per risolverlo è arrivato il momento di fare delle scelte nette: ridurre il numero degli enti, per esempio sciogliere l'Enim e riciclare le sue attività all'Iri e all'Eni; poi accettare il processo di internazionalizzazione: rivedere infine le regole di gestione per dotare il sistema di flessibilità gestionale, liberandolo dalla vischiosità

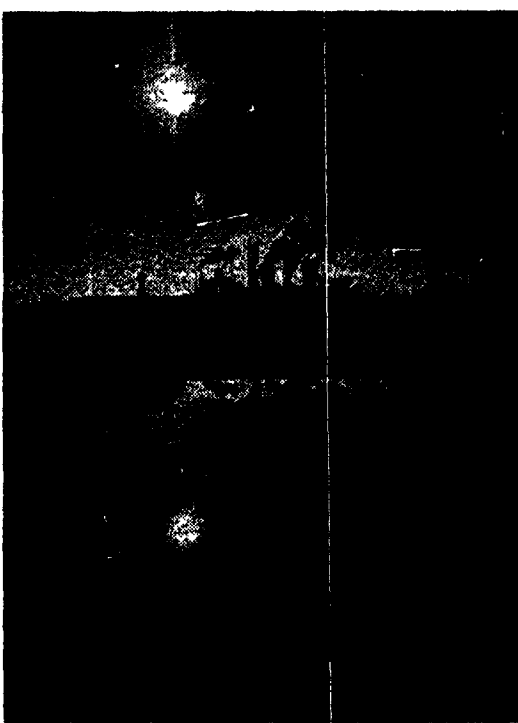
mo di fronte a un privato che invece di pensare a una gestione dinamica della chimica si accontenterebbe di ridurre al minimo i costi, e anche le opportunità.

Loro rispondono che è la scelta più razionale.

E' solo la scelta a resa più vicina. Ma basta guardare i concorrenti internazionali per vedere che tutti mantengono un'articolazione nei settori della chimica derivata. Il che garantisce la necessaria elasticità al complesso, e un equilibrio strategico. Invece Gardini si vuole liberare anche di settori altamente redditizi, come il Pvc, e solo per realizzare. Anche la scelta di abbandonare completamente la raffinazione è pericolosa, perché chiude ogni possibilità di integrazione a monte.

Ma Montedison avrebbe alternative? O non resta che chiedere che rimandi e le subentri l'Eni?

Le ha certamente, per esempio cercando collaborazioni internazionali nei settori in questione. Insomma, non si capisce perché non si debba chiedere a Gardini una correzione profonda del suo piano. Quanto all'Eni, è ora che si dica chiaramente che anche l'Eni finora non ha dato affatto garanzie di sapere a sua volta far fronte alle direttive del Cipi. Se i suoi progetti sono ancora quelli del vecchio piano industriale, abbiamo già detto che sono insufficienti. E' chiaro che se non si vuole andare alla scelta «privato-pubblico» al buio, e nemmeno solo sulle ipotesi di Gardini, l'Eni deve dirci anche lei cosa vuol fare, e



Impianto Enimont a Porto Marghera

possibilmente in modo credibile.

Mi pare che l'unica ipotesi che tu escludi sia quella della «partizione surrettizia», ma si dice anche che sia la più probabile.

Arrendersi a questa sarebbe davvero disastroso, sarebbe la

dimostrazione definitiva della crisi di politica industriale e di direzione delle partecipazioni statali di cui parlavamo all'inizio. C'è da dire che questa ipotesi è stata smentita ufficialmente dalle posizioni del governo e del Cipi, e il sindacato non intende rinunciare a queste decisioni.

Processo ai servizi Sip
Reclami in forte aumento,
non bastano miliardi
di investimenti pubblici

FABIO INWINKL

ROMA. «Purtroppo, la mia felicità non è perfetta. Lo sarebbe, se non dovessi usare il telefono. Certo, sarebbe più saggio non usarlo affatto, ma non sono ragioni di lavoro o per piacere o per noia, e così sono divenuto vittima della Sip, alla quale oggi dedico quell'odio intenso che non ho mai avuto verso nessuno». Così, su «Repubblica» del 6 settembre, lo scrittore Pietro Citati formula la sua accusa, dopo una struggente descrizione della campagna maremmana che, lontano dai guasti del telefono, lo rende felice per molti mesi dell'anno. Sarà un caso, ma nelle ultime settimane la Sip ha inondato i quotidiani di vistosi inserti pubblicitari sul suo impegno per la qualità del servizio. A leggerli, pare di trovarsi di fronte ad un'imponente operazione di ammodernamento, tale da porre il nostro paese all'avanguardia in questo campo. E invece. Invece, di imponente c'è solo la cifra degli investimenti dello Stato. Diecimila miliardi l'anno. Ma il dissesto dell' servizio rimane, anzi, peggiora se si guarda ai reclami (meno «poetici» di quello di Citati, ma altrettanto legittimi) degli utenti. Le cifre le ha portate ieri, nell'aula di Montecitorio, il deputato comunista Giuseppe Mangiapane.

La stessa Sip ha indicato in 66mila i reclami ricevuti nel secondo semestre dell'89. Ma se l'anno scorso a inviare proteste formali era il 2,6 per mille degli utenti, nel '90 siamo al 3,8. Il 15 per cento delle telefonate risultano disturbate, il 7 per cento interrotte. (Come si usa dire, «cade la linea»). In Germania, la percentuale di interruzioni è dello 0,06 per cento. Non basta. La Sip vanta un tempo medio per gli allacciamenti di nuovi impianti pari a 36 giorni (cifra da verificare, viste le lunghissime attese nei grandi città). Ma negli Stati

Uniti l'attesa del telefono è di due giorni. In Francia di cinque, in Gran Bretagna di sette. Questi dati sono stati forniti nel corso dello svolgimento delle usuali interrogazioni della seduta di fine settimana. Il ministro Oscar Mammì, nelle sue risposte, ha letto in sostanza i «rapporti» preparati dalla Sip, (definiti dallo stesso Mangiapane «patetici» per il loro trionfalismo). Ha solo ammesso la pesantezza della situazione a Roma e a Napoli. Ma il governo ha compiti di indirizzo, controllo e vigilanza nei confronti della concessionaria. Quali sono i suoi interventi, se non altro a tutela delle ingenti somme stanziate?

Il ministero non pare attivarsi. Anzi, forse «contagiato» dal tanto disguido dei servizi che sovrintende, fornisce all'imbarazzato Mammì anche una risposta «sbagliata». Ovvero, la risposta ad un'interrogazione che non figura all'ordine del giorno, mentre una di quelle regolarmente iscritte (dedicata all'onerosità delle bollette) rimane inesa. Prima di accorgersi dello «scambio», il ministro ha modo di leggere tutta la replica «fuori tema». Ecco quel che succede a fidarsi della Sip. Nel corso della discussione non trova convincente spiegazione neppure la pratica della concessionaria di adottare, in violazione della convenzione con lo Stato, il sistema degli appalti sulla rete funzionante e di consentire sub-appalti e cottimi. Si ricorda anche la sentenza emessa dalla Corte costituzionale nell'88, che ha dichiarato illegittima la norma che esonera la Sip dal risarcimento dei danni per le interruzioni del servizio dovute a sua colpa. E il Codacoms, comitato tra gli utenti, ha denunciato la concessionaria per frode. L'Italia, in realtà, è in coda in Europa. Le direttive Cee che liberalizzano l'accesso delle reti degli altri paesi renderanno più vistosa questa nostra inferiorità.

La rete nord al gruppo italiano
La Stet si consola con i telefoni argentini

È stata aggiudicata a un consorzio guidato dalla Stet, società del gruppo Iri, l'area settentrionale del sistema telefonico argentino. L'aggiudicatario iniziale era stata l'americana Bell, ma questo gruppo ha dovuto desistere dall'acquisto perché non poteva adempiere le condizioni fissate dal governo Menem, che apre con questa operazione un vastissimo programma di privatizzazioni.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. La Stet italiana, in associazione con la France Cables & Radio e la Banca Morgan degli Stati Uniti, ha vinto la battaglia per il possesso di Telco Norte, l'azienda statale argentina che gestisce le comunicazioni telefoniche della parte settentrionale di questo paese sudamericano. Il decreto di aggiudicazione è stato firmato dal presidente Carlos Menem dopo che un altro gruppo economico, capeggiato dalla Bell Atlantic americana, in associazione con la banca Manufacturers Hanover, si è dichiarato incapace di adempiere in tempo le condizioni finanziarie fissate dal governo per l'operazione.

Con una sorpresa che ha pochi precedenti in trattative di questo genere, la Bell ha aspettato per desistere dall'acquisto praticamente fino all'ora inziale prevista per la firma del contratto di trasferimento - le 18 di giovedì - cedendo il posto al gruppo guidato dall'azienda italiana, che aveva raggiunto il secondo posto nella gara internazionale indetta per privatizzare le comunicazioni telefoniche argentine. Il ministro delle opere e servizi pubblici, Roberto Dorni, ha invitato poi la Stet - rappresentata in Argentina dallo studio legale Alende y Brea - a farsi carico di Telco Norte dopo aver chiesto all'azienda italiana - che ha risposto positivamente - se era in condizioni di pareggiare l'offerta della Bell.

Tutto questo traffico è andato avanti quasi fino alle ore piccole di ieri e la firma del contratto di trasferimento ha dovuto essere rimandata, forse per sabato mattina. Resta in piedi però la data originariamente prevista per la consegna effettiva di Telco Norte al

gruppo Stet, ossia l'8 ottobre, una data alla quale teneva particolarmente il presidente Menem perché è l'anniversario della nascita di Juan Peron, il leggendario fondatore del partito giustizialista (peronista) attualmente al governo. Il gruppo Bell aveva offerto per l'azienda in vendita 100 milioni di dollari in contanti e 2,1 miliardi di dollari in titoli del debito pubblico argentino. L'offerta iniziale della Stet e dei suoi associati ammontava alla stessa quantità di dollari in effettivo e 1 miliardo 750 milioni di dollari in titoli del debito. La gara internazionale puntava a privatizzare la grande azienda telefonica dello Stato argentino, Entel, la quale era stata precedentemente divisa in due ditte - Telco Norte e Telco Sur - per metterle in vendita separatamente ed evitare così la formazione di un monopolio privato. Telco Sur, a carico delle comunicazioni telefoniche dell'Argentina meridionale, è stata aggiudicata alla Telefonica Española, l'azienda statale della Spagna, in associazione con la City Bank degli Stati Uniti. Questo gruppo non ha avuto problemi per soddisfare le condizioni della vendita.

La Bell aveva chiesto che venisse prorogata la firma del contratto di trasferimento ma il presidente Menem si è dichiarato ripetutamente «inflexibile» a questo riguardo. Più volte ha detto che se la Bell non versava la somma concordata per l'acquisto della Telco Norte prima delle 18 di giovedì, l'azienda telefonica sarebbe stata riaggiudicata ad un altro gruppo.

Le insistenti dichiarazioni del presidente in questo senso hanno creato la sensazione che la difficoltà principale che

Fiat-Cge
Il Pci chiama in causa il Governo

ROMA. Sulle scelte Fiat e sulla politica industriale in genere, il Pci sollecita il governo a fornire tutti i chiarimenti necessari. Con una interpellanza, primo firmatario Pecchioli, si chiede se la Fiat abbia preventivamente informato il governo delle sue scelte, se vi abbia consentito, quale sia la sua politica industriale e se intenda avviare iniziative per rilanciare i settori nazionali delle telecomunicazioni e della produzione ferroviaria. L'interpellanza sottolinea che la cessione di Telettra ad Alcatel, e l'alienazione della Savigliano ferroviaria liquidano la possibilità di dar vita a due poli nazionali di valore strategico, pongono in condizioni di inferiorità il sistema produttivo nazionale e assestano un colpo serio all'Iri; segnano un disimpegno del maggior gruppo finanziario italiano dei settori innovativi e la sua concentrazione ulteriore nel settore automobilistico. All'interpellanza si accompagna una sollecitazione al governo a venire al Senato per discutere le scelte compiute dal gruppo torinese. Una richiesta fatta dal vicepresidente dei senatori Pci, Lucio Libertini. Il governo venga al più presto nell'aula del senato per discutere le gravi scelte compiute dalla Fiat con le cessioni all'estero del controllo di Telettra e della Ferrovie Savigliano - dice Libertini - scelte che colpiscono gravemente il nostro apparato produttivo in settori strategici e influenzano la nostra politica industriale in direzione di una ancora più esasperata motorizzazione privata. La decisione che riguarda Telettra è particolarmente grave perché stava in precedenza per essere siglato un accordo, già negoziato, tra Telettra e l'Iri-Italtel il governo è allo sbando - conclude Libertini - privo di ogni strategia industriale. L'industria delle partecipazioni statali è messa con le spalle al muro, la Fiat danneggia gli interessi nazionali nella Cee e si comporta come la sola autorità sovrana del nostro paese. Tutto ciò è assurdo e il parlamento ha il dovere di occuparsene seriamente subito.

Spazio Impresa de l'UNIO presentano il libro

INVESTIRE ALL'EST
Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

A cura di Maurizio GUANDALINI
Prefazione di Giorgio NAPOLITANO

Scritti di Giuseppe CASTELLI (coordinatore degli uffici Icc dell'Est europeo); Federico GALDI (direttore del servizio per l'internazionalizzazione della Confindustria); Victor UCKMAR (esperto internazionale di joint-venture e docente universitario a Genova e Milano); Vladimir SCIUMILOV (consulente legale della rappresentanza commerciale dell'Urss in Italia); Mario RONCONI (esperto di questioni polacche); Luigi MARCOLUNGO (ricercatore al dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Padova); Valerio BARBIERI (vice presidente di Sinerghia); Carlo DE FILIPPIS (consulente aziendale di Sogea); Gilberto GABRIELLI (docente di economia aziendale e direttore delle relazioni internazionali per la Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi).

Franc Angeli Editore

Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori.

PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO
(le consegne saranno effettuate a settembre)

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome

Via n.

C.A.P. Città

Prov. Telef.

Prento n. copia/e del libro

INVESTIRE ALL'EST
(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L.

Allego assegno bancario non trasferibile di L. intestato a Istituto di studi «P. Togliatti»

Data

Firma

Spedire in busta chiusa a Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007.

I GIOVANI COMUNISTI ITALIANI CON IL POPOLO DELLA PACE DA PERUGIA AD ASSISI
Domenica 7 ottobre 1990

Per una soluzione pacifica e politica della crisi del Golfo, per dire NO ai rischi di guerra e alle soluzioni militari

Per il ritiro dell'Iraq dal Kuwait, il ristabilimento della sovranità nazionale di questo Paese, la liberazione di tutti gli ostaggi stranieri

Per il ripristino della legalità internazionale, il rispetto di tutte le risoluzioni Onu, comprese quelle riguardanti il ritiro di Israele dai territori occupati e il ritiro delle truppe straniere dal Libano

Affinché vi sia il diretto controllo dell'Onu: chiediamo che l'Onu assuma effettivamente il controllo di tutte le iniziative riguardanti l'applicazione delle risoluzioni. Chiediamo quindi che le forze presenti nell'area siano ridotte al minimo necessario per garantire l'embargo, che siano ritirate tutte le forze e i sistemi d'arma offensivi, in particolare i cacciabombardieri «Tornado»

Per una soluzione dei problemi che sono all'origine della crisi del Golfo, attraverso una Conferenza internazionale di pace, a cui partecipino tutti i soggetti interessati

Affinché l'Europa svolga un ruolo attivo e positivo, a partire da un processo di costruzione dell'unità europea basato sul disarmo, sulla convivenza multietnica, sulla cooperazione con il Sud del mondo

Contro la militarizzazione del fianco sud della Nato e del sud dell'Italia, contro gli aerei F16 e il raddoppio della base navale di Taranto

Affinché si affermi un'idea della sicurezza basata sulla cooperazione, sull'interdipendenza, sullo sviluppo sostenibile, sulla democratizzazione delle relazioni internazionali.

PER COSTRUIRE UN MONDO NUOVO: AD EST, AD OVEST, A NORD, A SUD

FGCI Direzione nazionale

CONTRO LA GUERRA ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

5/6 Ottobre 1990 - Perugia, sala dei Notari
Partecipa al 2° Congresso nazionale dell'Associazione per la pace

7 Ottobre 1990
Partecipa alla marcia Perugia/Assisi in cammino per un mondo nuovo a ognuno di fare qualcosa" contro la guerra nel Golfo

Iscriviti all'Associazione per la pace.

Compili e spedisca in busta chiusa il tagliando che trovi qui sotto, allegando la ricevuta del versamento, a: Associazione per la pace via F. Carrara 24 - 00196 ROMA

Si, voglio sostenere l'Associazione per la pace nel suo impegno contro la guerra. Vi invio: 20.000 50.000 100.000 Il mio contributo arriverà tramite: versamento sul c/cp/ 53040002 intestato a Associazione per la pace via F. Carrara 24 - 00196 ROMA versamento bancario su c/c 42838 intestato a Associazione per la pace c/o Banca Popolare di Milano - ag 251 - p.le Platanio 1 Roma

Cognome _____
Nome _____
Via _____ n° _____
CAP _____ Località _____ Prov. _____
 Per favore mandatemi senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni

Nonviolenza: la nostra scelta.